

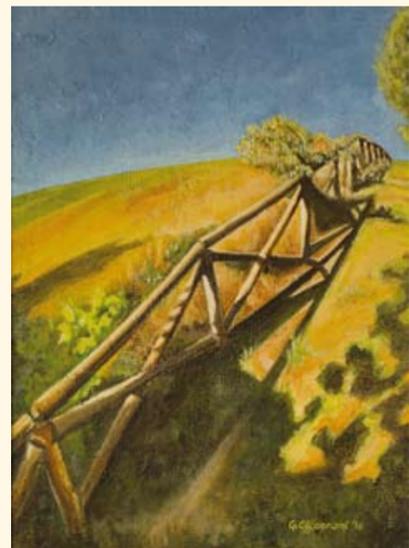
Gabriele Cicognani

Sono strade di luce quelle percorse da Gabriele Cicognani nei suoi quadri; i paesaggi sono placidi ricordi, visioni serene, ammantate di pace e quiete meditativa. Sono luoghi verso i quali si sospinge il desiderio, aneliti di orizzonti nei tagli obliqui di staccionate al sole, di facciate e di porte, di profili montuosi, lagune immobili, sentieri vibranti nei riflessi luminosi. A olio, pastello e acquerello sono viaggi solitari, fughe a respirare



la vita nella sua pienezza, a contemplarla oltre le costruzioni romantiche dei Macchiaioli, oltre i profili azzurri del tempo concentrato, sospeso tra mare, terra, cielo alla Virgilio Guidi, oltre la semplice figurazione.

È quindi nel taglio fotografico, del particolare di luce-ombra, nella sintesi dello sguardo dove poche cose conversano (barche, finestre, lenzuola, porte), è in questo spunto in primo piano la chiave per scoprire, scivolare via, decollare oltre il paesaggio. Dentro l'anima.



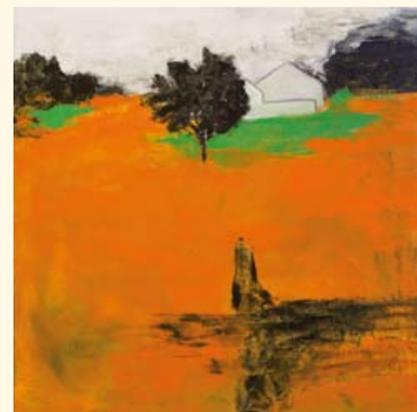
Paolo Mancini

Vasti spazi silenti dove la parola è lasciata alla terra, alle piante, ai palpiti vitali che si fanno colore. Si accosta umile alla natura e all'infinito Paolo Mancini, con l'atteggiamento di devozione, d'ammirato stupore di un Caspar Friedrich. Architetto, ha abbandonato il dominio della linea, la padronanza del disegno per ricostruire il mondo con le tinte, con le macchie, con le emozioni. La libertà



si controlla e si custodisce lasciandosi andare, dimenticando i confini, assecondando l'armonia perfetta dell'universo.

L'opera di Mancini sembra mutuare da artisti come Giorgio Morandi, il nostro Carlo Mattioli e in parte - in alcune composizioni più astratte - anche da Mark Rothko, il senso di una contemplazione esistenziale fatta di silenzio, ascolto e percezione dell'invisibile, dell'ineffabile. Il suo appare un approccio quasi mistico. Ogni campo cromatico ha la forza di una dilatazione interiore e oltre alla veridicità oggettiva della visione, restituisce la verità più profonda, l'essenza stessa della vita, il divino. E viene in mente Kant: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me".



Marco Sandrini

Tutto è colore nell'aria, nel respiro dell'universo di Marco Sandrini: nubi, cieli si confondono con la terra rubandosi volteggi di emozioni, sapienti evoluzioni cromatiche.

È abilissimo a cogliere la visione evocativa e struggente, l'atmosfera impregnata di vibrazioni luminose alla Turner, ma i suoi spazi sono mansueti, distesi tra albe e crepuscoli, vagabondaggi in solitario tra morbide colline, nebbie avvolgenti e rive di fiumi. Si ferma la vita in fotogrammi densi,



carichi di memoria, panorami dove il cuore si unisce alla natura con tutti i suoi umori.

Ci si perde per un attimo e per sempre nelle alchimie della luce, oltre, più in là del brivido caldo di elementi fusi, di una suggestione romantica, altrove. Dentro al mistero della bellezza.

